

"Tra Arnaldi e protettori: edizioni e prospettive critiche di due tenzoni scatologiche (BdT 184,1 e T 21,1)"

La situazione testuale della tenzone scatologica BdT 184,1 (*Amicx N'Arnautz, cent dompnas d'aut paratge*) è quanto mai intricata. Occorre innanzitutto rivalutare la posizione dei manoscritti: il canzoniere **V_eA_g** non compare nell'edizione di Blasi (Blasi F., *Le poesie del trovatore Arnaut Catalan*, Olschki, Firenze 1937), basata su **ACDIKNOTa₂d(B)**. Dopo aver ponderato la diffrazione attributiva nelle rubriche e la *varia lectio* riconducibile a due famiglie, una di area italiana e una di area occitanica, un confronto puntuale con altri testi di lirica troubadorica permetterà di coglierne la "polifonia". Si pensa in particolar modo alla natura di *contrafacta* sottesa a BdT 184,1, percepibile nel rovescio parodico del modello BdT 238,2 (*En Raybaut, pros dompna d'aut linhatge*). Non si tralasceranno altri legami, sia di tipo contenutistico, ad esempio con BdT 106,18a (*Plus che la nau q'es en la mar prionda*), sia di tipo prettamente metrico: RS 1102 (secondo Asperti S., "Contrafacta provenzali di modelli francesi", in *Messana* VIII (1991), pp. 5-49) e la lirica catalana An 0,88).

Già Pellegrini (Pellegrini S., "Arnaut (Catalan?) e Alfonso X di Castiglia", in *Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti*, Palermo 1962, pp. 480-6) aveva ipotizzato che tra BdT 184,1 e un testo trādito dal canzoniere Colocci-Brancuti, una tenzone per metà scritta in galego-portoghese e per metà in provenzale, T 21,1 (*Sénher, ara ie us vein querer*), potesse nascondersi il medesimo autore. La situazione narrata nelle due tenzoni è pressoché identica: da un lato Arnaut e il conte di Provenza Raimondo Berengario, dall'altro Arnaldo e Alfonso X, tenzonano circa la necessità di sospingere navi in rotta verso la Terra Santa attraverso un vento di "peto". Comune è la richiesta del protettore all'Arnaut o Arnaldo; altresì coincidente è il riferimento a cento fanciulle da traghettare.

A mio avviso, la presenza di un *Arnaldus Catalanus* presso la corte di Raimondo Berengario (Delaville Le Roux J., *Cartulaire general de l'Ordre des Hospitaliers de S. Jean de Jerusalem (1100-1310)*, E. Leroux, Paris 1894-1906) e la coincidenza di situazioni non certificano da sole un unico autore. A tal riguardo si noti come il semplice antropônimo *Arnaut* potrebbe alludere alla semantica del "folle" (Bertoni G., "Arnaut (nella tenzone fra Engles e Rambaldo di Vaqueiras)", in *Revue des Langues Romanes* LVI (1913), pp. 418-9), che ben si presterebbe ad etichettare una richiesta così anti-cortese. La conferma che dietro a queste testimonianze poetiche pur così apparentemente eterogenee vi sia la mano del trovatore Arnaut Catalan viene senz'altro da una lettura del *deschan* desumibile da una *canso* dello stesso poeta, *Als entendens de chantar* (BdT 27,2=27,5). Se il *deschantar* è una tecnica di contraffazione primieramente dispiegabile in *tensos* (si noti la natura di T 21,1, *contrafactum* della celeberrima *lauzeta* bernartiana BdT 70,43, per cui vedi Canettieri P. - Pulsoni C., "Per uno studio storico-geografico e tipologico dell'imitazione metrica nella lirica galego-portoghese", in *La lirica galego-portoghese. Saggi di metrica e musica comparata*, Carocci, Roma 2003, pp. 113-65), risulta chiaro che dietro a BdT 184,1 e T 21,1 si nasconde la mano di Arnaut Catalan.